

Valentina Benigni

Èto uže meloči.

Da avverbio fasale ad intensificatore. Il caso di *uže*

1. *Oggetto, obiettivi e metodologia*

Nel presente lavoro viene discusso e approfondito, attraverso un approccio basato sull'uso, il ruolo dell'intensificazione nelle frasi copulative.

L'analisi si articola in due parti: la prima indaga il modo in cui in russo l'intensificazione interagisce con altre operazioni semantico-cognitive di identificazione referenziale, come la categorizzazione, la specificazione o l'attribuzione di proprietà ad un referente. In particolare vengono indagati gli usi intensificativi dell'avverbio fasale *uže* 'già' (§ 3). La seconda parte, invece, si avvale degli strumenti della linguistica contrastiva per evidenziare, attraverso un confronto con l'italiano, i meccanismi di estensione semantica, le presupposizioni e soprattutto le implicature convenzionali che permettono ad un operatore temporale di funzionare nel dominio dell'intensificazione (§ 4). Una breve introduzione alle due nozioni che sono alla base del lavoro – ovvero intensificazione e frasi copulative – precede la discussione dei dati (§ 2).

Per l'analisi linguistica delle frasi copulative intensificate condotta in § 3 ci si è avvalsi del corpus russo *ruTenTen11*. Alcuni esempi riguardanti l'italiano sono stati invece tratti dal corpus *itTenTen16*: i corpora della famiglia *TenTen* raccolgono contenuti web e il loro nome si riferisce alla dimensione del corpus target che supera i 10 miliardi di parole per lingua. Entrambi i corpora sono stati interrogati attraverso gli strumenti offerti dalla risorsa *SketchEngine* seguendo un approccio misto, sia *corpus based* (per l'analisi dei contesti d'uso dell'avverbio fasale rus. *uže* / it. *già*) che *corpus driven* (per lo studio del pattern astratto [X COP INT Y], al fine di individuare gli intensificatori che lo realizzano).

Per quanto concerne l'analisi contrastiva russo-italiano, si è deciso di integrare diverse risorse per fare fronte all'esiguità e ai limiti strutturali dei corpora paralleli attualmente disponibili. A tale scopo ci si è serviti del corpus parallelo russo-italiano disponibile sul sito del *Corpus Nazionale di Lingua Russa* (NKRJA), a cui sono stati affiancati il corpus *Opus2* e il corpus *Intercorp11*, rispettivamente interrogabili mediante le risorse *SketchEngine* e *KonText*. Il primo dei tre allinea testi letterari ed è stato recentemente arricchito di una parte pubblicistica; *Opus2* e *Intercorp11*, invece, si basano soprattutto su sottotitoli di film e serie televisive e sono in buona parte sovrapponibili nella loro composizione.

Inoltre, i corpora *target TenTen* russo e italiano, essendo creati secondo gli stessi criteri e presentando dimensioni analoghe, sono stati talvolta utilizzati come corpora comparabili, al fine di ottenere informazioni relative alla frequenza nelle due lingue di costrutti

equivalenti. Preme tuttavia ricordare che, a parte sporadiche considerazioni quantitative, l'analisi ha carattere essenzialmente qualitativo.

Come ulteriore risorsa per l'analisi contrastiva è stata utilizzata anche la memoria di traduzione *Reverso Context*; tale risorsa, benché basata sul medesimo criterio di allineamento di testi paralleli, è stata concepita come uno strumento per traduttori e non per ricerche strutturali sulla lingua, pertanto presenta possibilità limitate rispetto ai corpora paralleli propriamente detti, infatti non permette la ricerca di schemi sintattici, ma solo di forme di parola o di stringhe lessicali, le quali, per di più, vengono presentate all'interno di un contesto linguistico molto ridotto e senza informazioni metatestuali; nonostante tali limitazioni, *Reverso Context* è al momento lo strumento che permette di estrarre il maggior numero di corrispondenze lessicali tra le due lingue oggetto di indagine.

In generale, i corpora scelti hanno permesso di indirizzare la ricerca su contesti comunicativi scritti orientati sull'oralità, come il linguaggio dei media e della rete (*Computer Mediated Communication*, CMC), più sensibile a fenomeni di intensificazione tipici della variazione diamesica e diafasica.

2. *Intensificazione e identificazione del referente*

Per intensificazione (INT) si intende in senso ampio l'insieme di strategie che nelle lingue permettono di graduare il significato di un elemento lessicale¹, rinforzandone (1) o indebolendone (2) la capacità referenziale: i due tipi di intensificazione verranno qui convenzionalmente identificati come INT+ e INT- ed illustrati con esempi dall'italiano:

(1) INT+
*Montaigne è l'uomo di provincia esemplare, è davvero uno scrittore nato [...]*²
(itTenTen16, segnalito.it)

(2) INT-
 – *Si sente che lei è un po' scrittore.*
 – *Come un po' scrittore? Vuoi attaccar briga?*
 – *Intendevo dire che è bravo, che ci sa fare con le parole...*
(itTenTen16, premioalvino.it)

¹ L'intensificazione può investire tutte le principali classi di parole che contengono un tratto graduabile nella loro struttura semantica: per tale motivo il fenomeno riguarda principalmente aggettivi e avverbi qualificativi, nonché alcune specifiche classi di verbi, come, ad esempio, i modali e i verbi caratterizzati dal tratto [+ durativo]. Per quanto concerne i nomi, vengono naturalmente intensificati i nomi scalari, ovvero quei nomi che Wierzbicka (1988: 486) definisce *atypical noun* in quanto "focus on a single feature, such as *hero* or *saint*" e quindi "are more readily accessible to comparison and 'measurement'". Tuttavia è possibile forzare mediante il contesto una lettura scalare anche di nomi apparentemente privi di tale tratto, come *scrittore* – cfr. (1) e (2); per una discussione più approfondita su questo tema si rimanda a Benigni 2017.

² Tutti gli esempi sono riportati come nell'originale, comprensivi di refusi, errori grammaticali ed eventuale uso di emoticon. Parimenti non verranno discusse le scelte dei traduttori.

Gli esempi (1) e (2) rappresentano un caso particolare in quanto riportano frasi copulative-identificative (de)intensificate, in cui INT interagisce con la copula (COP) e il predicato nominale Y nell'identificazione del referente X, secondo lo schema:

$$(3) \quad [X \text{ COP } Y] \rightarrow [X \text{ COP INT } Y]$$

X (*Montaigne* in [1], *lei* in [2]) ed Y (*scrittore* in entrambe le frasi) rappresentano le due variabili della relazione copulativa-identificativa, COP l'elemento che la realizza (la forma *è* in entrambe le frasi), e INT l'operatore che agendo su COP (*è davvero; è un po'*), su Y (*scrittore nato*), oppure su entrambi, modula la forza della predicazione stessa. Pertanto, se la funzione di una predicazione copulativa è quella di identificare (ma anche qualificare, specificare oppure categorizzare) un referente, e quella dell'intensificazione di modulare la forza referenziale di un elemento lessicale, l'interazione tra le due strategie mostra come il processo di significazione in simili casi non si risolve nella semplice individuazione di una relazione biunivoca tra significante e significato: in (1) e (2), infatti, il nome *scrittore* non basta da solo a identificare i due soggetti ai quali è riferito.

Gli esempi (1) e (2) rappresentano casi prototipici di frase copulativa-identificativa in italiano in quanto realizzano il soggetto X mediante un nome referenziale, il predicato nominale Y mediante un nome non referenziale, e la COP alla terza persona singolare del verbo *essere*. INT invece, come si può osservare, rappresenta l'elemento con lo status sintattico-lessicale meno definito, dal momento che può prendere la forma di un avverbio (*davvero*), di un participio aggettivale (*nato*) e di un quantificatore (*un po'*).

Le frasi copulative costituiscono una famiglia piuttosto articolata, e a seconda delle proprietà referenziali di X e Y, della natura sintattico-lessicale di Y, e del tipo di relazione che Y intrattiene con X, possono essere suddivise in vari sottotipi, illustrati di seguito con esempi dal russo³:

- frasi copulative-identificative, assegnano X alla classe o al tipo individuato da Y. Nel caso più comune Y viene usato in modo non referenziale per individuare la classe o la sottoclasse di appartenenza del referente X, pertanto queste frasi hanno una funzione essenzialmente tassonomica:

³ Il tema della classificazione delle frasi copulative vanta una corposa letteratura soprattutto nell'ambito della sintassi e semantica formale. Particolarmente citata è la tassonomia proposta da Higgins (1979) per l'inglese, ripresa in studi successivi ed adattata ad altre lingue. In questa sede, tuttavia, ci limiteremo ad individuare e trattare quei tipi di frase copulativa per i quali l'interazione con strategie di intensificazione determina effetti sul contenuto proposizionale, tralasciando casi come la predicazione copulativa locativa, in cui l'interazione con strategie di intensificazione non modifica il contenuto proposizionale, ma solo il grado di certezza con cui questo viene presentato (es. *On dejstvitel'no v otpuske* 'Lui è veramente in vacanza').

- (4) *F.M. Dostoevskij – pisatel', filosof, publicist, obščestvennyj deĵatel'.*
 'F.M. Dostoevskij è uno scrittore, un filosofo, un pubblicista, un personaggio pubblico.'
 (ruTenTen, traktat.ru)
- frasi copulative-equative, stabiliscono una coincidenza tra X e Y, che rappresentano due designazioni dello stesso referente; in questo tipo sia X che Y sono usati in senso referenziale, e l'identificazione del referente si basa su una relazione equativa:
- (5) [...] *Friedrich Nietzsche priznaval, čto Dostoevskij byl edinstvennym psichologom, u kotorogo on mog koe-čemu poučit'sja [...]*
 '[...] Friedrich Nietzsche riteneva che Dostoevskij fosse l'unico psicologo da cui poteva imparare qualcosa [...].'
 (ruTenTen, bookee.ru)
 - frasi copulative-similative, stabiliscono una somiglianza tra X e Y; in questo tipo di frasi solitamente X è usato in modo referenziale, mentre Y può essere più o meno referenziale, a seconda che la comparazione rimandi ad un referente concreto o ad una categoria. In questa classe rientrano anche predicati di tipo metaforico, in cui un Y non referenziale proietta alcuni dei tratti del suo significato su X:

(6) *Dostoevskij – čuma, Karl Marks – gad.*
 'Dostoevskij è la peste, Karl Marx una canaglia.'
 (ruTenTen, stv-npa.ru)

 - frasi copulative-attributive, permettono di attribuire a X la qualità espressa da Y: in questo tipo solitamente Y è realizzato da un aggettivo:

(7) *V XX veke vyjasnilos', čto Dostoevskij okazalsja neobchodim dušam kak chleb.*
 'Nel ventesimo secolo si è compreso che Dostoevskij era necessario alle anime come il pane.'
 (ruTenTen, modernpoetry.ru)
 - frasi copulative-specificative, individuano X come portatore della proprietà Y: in questo tipo solitamente Y è realizzato da un sintagma preposizionale o da un genitivo di specificazione. Sia i predicati specificativi che quelli attributivi funzionano anche come identificativi, se l'individuazione o l'attribuzione di una proprietà agiscono sul piano tassonomico permettendo di individuare la categoria a cui appartiene X:

(8) *Dostoevskij byl iz vyššego soslovija.*
 'Dostoevskij era di elevata estrazione sociale.'
 (ruTenTen, mysoch.ru)

Tutti i diversi tipi di frase copulativa al presente possono esibire copula Zero (4) e (6), oppure vedere realizzata la relazione tra X e Y mediante un verbo copulativo (7). Y viene tradizionalmente realizzato da un sintagma nominale – nel caso della relazione identificativa (4), equativa (5) e similativa (6) –, da un sintagma aggettivale – nel caso della relazione attributiva (7) –, da un sintagma preposizionale o da un genitivo di specificazione – nel caso della relazione specificativa (8). Infine, quando Y coincide con un sintagma nominale o aggettivale, può essere marcato sia al caso nominativo – (4) e (6) –, che allo strumentale (5): questo aspetto, tuttavia, non verrà approfondito nel presente lavoro, nonostante sia plausibile ipotizzare che interagisca con i meccanismi di intensificazione qui trattati. Per quanto concerne X, finora sono stati considerati solo esempi in cui il soggetto coincideva con un sintagma nominale, tuttavia in russo è frequente che la COP venga realizzata dal dimostrativo predicativo anaforico *èto* lett. ‘questo è’, il quale ha la capacità di rimandare ad unità testuali di livello superiore al sintagma nominale del soggetto (questo caso specifico verrà illustrato più approfonditamente in § 3).

L’applicazione di strategie di intensificazione alle frasi copulative ha effetti sia semantici che pragmatici, in quanto, da un lato agisce sul contenuto proposizionale dell’enunciato, e dall’altro sul *commitment* del parlante (ovvero sul modo in cui il parlante si rapporta al grado di verità dell’enunciato). La possibilità di rinforzare o ridurre la capacità referenziale del predicato si contrappone, come già accennato, a rappresentazioni della realtà basate su concetti stabili, collegati tra loro da relazioni gerarchiche ed equative fisse; l’uso di intensificatori propriamente detti (INT+) e *downtoner* – come vengono tra l’altro indicati i modificatori del tipo INT– (Quirk *et al.* 1985: 429, Jucker *et al.* 2003: 1749) – evidenzia invece la flessibilità dei concetti stessi e dà prova del fatto che i parlanti modificano continuamente l’intensione e/o l’estensione delle espressioni linguistiche per adattarle alle proprie esigenze comunicative.

Nel caso della relazione identificativa-tassonomica, ad esempio, l’uso di intensificatori permette, sul piano semantico, di modulare l’assegnazione di X ad una data classe Y, segnalandolo come membro prototipico o, viceversa, marginale: il fatto che le lingue dispongano di meccanismi per modulare il livello di appartenenza di un elemento ad una data classe riflette l’organizzazione stessa delle categorie, che vengono concepite dai parlanti come insiemi articolati, dotati di un centro e di una periferia dai contorni sfumati. Sul piano pragmatico, i medesimi mezzi possono essere utilizzati come marche di soggettività, per permettere al parlante di esprimere il grado di certezza posseduta nell’assegnare X ad Y: ciò implica non solo che un parlante possa essere incerto sulla categoria a cui assegnare X, ma che possa addirittura ritenere legittimo assegnare X a più categorie e che parlanti diversi possano selezionare categorie diverse per uno stesso elemento:

- (9) *On govorit, čto ja nastojaščij poet* [...].
Ha scritto che sono un vero poeta [...].

(NKRJa, V. Nabokov, *Dar* (1937); trad. it. *Il dono* di S. Vitale)

- (10) *Mne sečas skazyval odin barin, čto četa gospoža – oj-oi-oi; da barin-to, kažetsja, durak. Mi ha detto or ora un tale che quella signora è una signora... così-così. Quel tale però è un mezzo scemo.*

(NKRJA, I. Turgenev, *Otcy i deti* (1860-1861), trad. it. *Padri e figli* di F. Verdinois)

- (11) – *A vot èto čto?*
 – *Èto filosofija.*
 – *Vid sporta?*
 – *Net, skoree popytka sozdat' žiznesposobnuju gipotezu... dlja ob'jasnenija smysla žizni.*
 – *E qui di che si parla?*
 – *Di filosofia.*
 – *È uno sport?*
 – *No, è piuttosto un tentativo di formulare un'ipotesi valida... per spiegare il senso della vita⁴.*

(Opus2, OpenSubtitles2011)¹

In (9) sia il testo originale russo che la traduzione italiana contengono un intensificatore aggettivale di verità (*nastojščij/vero*) che sottolinea l'asserzione riportata: chi parla ritiene effettivamente che io sia un poeta. In (10), invece, l'asserzione è mitigata in russo da una marca epistemica (*kažetsja* 'a quanto pare; sembra'), mentre in italiano viene usato un *downtoner* (*mezzo*) per indicare che il soggetto (*quel tale*) non possiede in pieno le caratteristiche della categoria a cui è stato assegnato: si tratta chiaramente di una strategia pragmatica che permette al locutore di prendere le distanze da quanto implicitamente asserito ("il tale è uno scemo"), salvando così la sua faccia positiva.

Infine, in (11), uno dei due partecipanti al dialogo (si tratta di un dialogo filmico ripreso dal corpus di sottotitoli *OpenSubtitles2011*) propone una definizione più corretta di "filosofia" (*un tentativo di formulare un'ipotesi valida... per spiegare il senso della vita*) che contrasta con quella proposta dall'interlocutore (it. *uno sport*; rus. *vid sporta* lett. 'un tipo di sport'): in entrambe le lingue la definizione viene introdotta da una marca di riformulazione (it. *piuttosto*⁵, rus. *skoree*) che implica la possibilità di categorizzare in modo differente il medesimo elemento.

⁴ Per gli esempi tratti da corpora paralleli si è scelto di utilizzare convenzionalmente il corsivo per entrambe le lingue. La scelta di riportare il testo russo per primo è dettata esclusivamente dalla prospettiva adottata nell'analisi contrastiva e può non riflettere la direzione di traduzione dei testi: ricordiamo infatti che i corpora utilizzati sono bidirezionali (it-rus, rus-it) e multilingui (ovvero traducono un originale da una terza lingua, prevalentemente l'inglese).

⁵ Per questioni di spazio non può essere qui discusso il processo di estensione semantica che determina in italiano lo sconfinamento della marca di riformulazione *piuttosto* nel dominio di INT+, con conseguente evoluzione dalla funzione di *downtoner* a quella di *amplifier* (Quirk *et al.* 1985: 429).

3. *Uže: da avverbio fasale ad intensificatore*

In questo paragrafo verrà indagato il processo di estensione semantica che permette all'operatore temporale *uže* 'già' di funzionare nel dominio dell'intensificazione.

Uže, insieme a *eščë* 'ancora', appartiene ad uno specifico sottogruppo di operatori temporali che van der Auwera definisce fasali, dal momento che hanno la funzione di indicare l'avvenuto (o mancato) passaggio tra stati di cose o fasi successive ("adverbials that express that a state does or does not continue or that it has or has not come into existence", van der Auwera 1998: 25): i significati fasali sono 4 e vengono convenzionalmente identificati dalle forme dell'inglese STILL, NO LONGER, ALREADY e NOT YET (sebbene non tutte le lingue indagate da van der Auwera nel suo campione presentino quattro fasali e un sistema articolato in modo analogo all'inglese); nello specifico *uže* codifica un significato incoativo, poiché segnala l'istaurarsi di un nuovo stato, e coincide, sul piano funzionale, al fasale ALREADY. Gli avverbi fasali, come la maggior parte degli avverbi di tempo, sono deittici, in quanto ancorano la transizione tra fasi diverse o al piano enunciativo del discorso o a quello della "storia".

In aggiunta, Padučeva (1977: 109) inserisce *uže* e *eščë* nel gruppo delle parole presupposizionali (insieme a *daže* 'addirittura', *tože* 'anche' e altre): ad esempio *uže* nella frase *rebënok uže usnul* 'il bambino si è già addormentato', attiva la presupposizione che non solo il bambino in una fase precedente fosse sveglio, ma che l'evento fosse atteso dagli interlocutori. Tuttavia, il tipo di presupposizione che forse si associa con maggiore evidenza ad *uže* è che la transizione al nuovo stato abbia avuto luogo 'prima' di quanto gli interlocutori potessero aspettarsi in base alle informazioni in loro possesso; questo aspetto comporta che l'instaurarsi della nuova condizione avvenga in modo 'imprevisto': per esempio, il bambino si è 'già' addormentato nonostante durante il giorno non si sia particolarmente stancato, condizione che di solito lo porta ad addormentarsi in orario più tardo.

La capacità del fasale di generare inferenze si rivelerà, come vedremo, particolarmente rilevante nello sviluppo del significato intensificativo.

In particolare, nel tipo di costrutto qui analizzato:

- (12) [X COP *uže* Y]
'X COP *già* Y'

uže segnala l'istaurarsi dello stato di cose Y, rimandando, spesso in modo soltanto implicito, ad uno stato anteriore e differente, ormai dato per concluso. Inoltre, la forma può attivare l'inferenza che tale transizione si sia compiuta o si compirà in modo rapido, imprevisto e repentino rispetto alle aspettative degli interlocutori. L'avverbio codifica quindi in primo luogo un'informazione temporale e aspettativa, a cui può implicitamente associarsi un elemento di valutazione da parte del parlante rispetto al modo in cui ha luogo la transizione a Y⁶: siccome il significato di Y è spesso già connotato in modo negativo o positivo (es. X

⁶ In un forum online di lingua russa (<<https://rus.stackexchange.com/>>), dove era stato posto un quesito relativo all'uso di *uže* in asserzioni che contengono previsioni per il futuro, gli

eto uže problema ‘x è già [diventato] un problema’, *x eto uže pobeda* ‘x è già una vittoria’), le implicature convenzionali che si associano ad *uže* (precocità, repentinità, imminenzialità), finiscono per rinforzare la prosodia semantica di *Y*, autorizzando a rianalizzare il fasale come un intensificatore o un focalizzatore. Per una distinzione più accurata tra le due nozioni si rimanda a § 4.2; qui i due termini vengono utilizzati per riferirsi genericamente ad operazioni di ‘rinforzo’, che possono agire tanto a livello semantico-proposizionale (intensificazione) quanto meta-discorsivo (focalizzazione).

utenti russofoni hanno espresso opinioni differenti rispetto al tipo di inferenza attivata dal fasale. Discutendo del seguente esempio:

Postrojat most uže v sledujuščem godu
Costruiranno ponte già l’anno prossimo

‘Tra un anno avranno / verrà già costruito un ponte’

alcuni utenti sostenevano che *uže* semplicemente ‘intensificasse’ o, come sarebbe più corretto dire, focalizzasse l’elemento temporale seguente, altri invece ritenevano che attivasse anche un’inferenza di ‘precocità’ (“al più tardi l’anno prossimo”), parafrasabile come ‘presto; prima di quanto previsto’. Pur trattandosi di un contesto non copulativo, diverso da quello indagato, tali funzioni (intensificazione / focalizzazione e implicatura di ‘imminenza’ e ‘precocità’) sembrano costituire tratti centrali nella struttura semantica di *uže*. Un’analoga considerazione è contenuta in Fábrič (1984: 83), il quale sostiene che in combinazione con complementi di tempo *uže* svolge una funzione soggettiva, in quanto permette al parlante di affermare indirettamente il suo punto di vista (‘l’anno prossimo vuol dire presto’). Boguslavskij (1996: 229) tuttavia osserva come *uže* possa attivare anche l’inferenza opposta (‘tardi; oltre il tempo previsto’); tale enantiosemia, ritenuta un tratto specifico del fasale incoativo russo, viene illustrata dai seguenti esempi:

On prišel uže v desjat’ časov, i my vsë uspeli obsudit’ do načala zasedanija

‘Alle dieci era già arrivato e noi abbiamo avuto il tempo di discutere tutto prima dell’inizio della seduta’ (→ l’arrivo del soggetto avviene prima di quanto il parlante potesse aspettarsi).

On zaderžalsja na rabote i prišel uže v desjat’ časov, kogda vse sobiralis’ raschodit’ sja

‘Si trattenne al lavoro e arrivò che erano già le dieci, quando tutti stavano per andarsene’ (→ l’arrivo del soggetto avviene dopo di quanto il parlante potesse aspettarsi).

Le traduzioni proposte evidenziano anche per l’italiano la possibilità di utilizzare in entrambi i contesti il fasale incoativo *già*, tuttavia le differenze relative alla posizione del fasale rispetto al predicato, al tempo del verbo (trapassato prossimo vs passato remoto) e alla presenza di una frase simil-scissa nel secondo esempio, mettono in risalto un elemento: in entrambi i casi il fasale codifica un significato parafrasabile come ‘presto’, tuttavia nella prima frase questo tratto si applica all’arrivo del soggetto rispetto alle due fasi successive (lo svolgimento della discussione e l’inizio della seduta), nella seconda frase invece alla partenza imminente dei presenti nell’orario di arrivo del soggetto. A mio parere quindi non è necessario attribuire al fasale due inferenze opposte (‘presto’ vs ‘tardi’), bensì è il tratto ‘presto’ che può in base al contesto declinarsi come ‘prima di quanto atteso’ oppure ‘a breve; tra poco’, a seconda che in una sequenza sottolinei il precoce svolgimento di un’azione passata o l’imminente realizzazione di un’azione futura.

D'altra parte, che il significato fasale e la funzione di intensificatore / focalizzatore siano connessi, viene riconosciuto anche dalle principali fonti lessicografiche.

Il dizionario di Ušakov (1935-1940) definisce *uže* nei suoi usi fasali come avverbio che segnala il compimento, il completamento di qualcosa: in questa categoria vengono compresi i contesti in cui l'avverbio ha portata sul predicato (es. *Tuča uže obložila gorizont* (Gončarov) 'La nube ha già coperto l'orizzonte'), anche in enunciati a polarità negativa (*On uže ne rebenok* 'Non è più un bambino', lett. 'Lui già non [è] un bambino'). Nei contesti in cui ha portata su elementi diversi dal predicato, *uže* viene semplicemente definito come 'particella di rinforzo' (*usilitel'naja častica*), usata 'per comunicare maggiore espressività' (*dlja bol'sej vyrazitel'nosti*). Per illustrare questo contesto viene riportato un esempio con un complemento di durata: *my ne vidalis' vot uže pjat' let* 'sono già cinque anni che non ci vediamo' (lett. 'non ci vedevamo ecco già cinque anni'). In realtà la distinzione tra le due funzioni (fasale e intensificativa) sembra piuttosto arbitraria, considerato che anche l'esempio intensificativo veicola un significato fasale (segnala che sono 'già trascorsi' cinque anni).

Il dizionario di lingua russa in quattro volumi noto come MAS (*Malyj Akademičeskij Slovar'* 'Piccolo Dizionario Accademico', cfr. Evgen'eva 1981-1984) propone una definizione più complessa: nel suo significato fasale *uže* svolge la funzione sia di avverbio che di particella, senza che questa distinzione, tuttavia, venga in qualche modo chiarita negli esempi. Il significato fasale viene parafrasato in due modi: la prima parafrasi, simile a quella riportata nel dizionario di Ušakov ed esemplificata in modo analogo, sottolinea il definitivo compiersi di un'azione, ma anche l'instaurarsi di un nuovo stato. La seconda parafrasi invece, fa riferimento a un cambiamento che riguarda il tempo, il luogo o le condizioni dell'azione in svolgimento e viene illustrato con un esempio tratto da Turgenev: *Elena druželjubno vstretila Berseneva, uže ne v sadu, a v gostinoj*. 'Elena incontrò amichevolmente Bersenev, non più nel giardino, ma nel soggiorno' (lett. 'non già nel giardino'). Questo esempio, come vedremo meglio, illustra un caso di estensione allo spazio dell'originario significato fasale temporale. Il MAS (Evgen'eva 1981-1984), inoltre, introduce una terza funzione per *uže*, quella di particella intensificativa, che si attiva in combinazione con complementi di tempo (*ne videt'sja uže neskol'ko let* 'non vedersi già da diversi anni') e di quantità (*dopivat' uže tretij stakan* lett. 'finire di bere già un terzo bicchiere'). Un'altra funzione attribuita ad *uže* particella intensificativa è quella di sottolineare la parola che segue, quindi piuttosto una funzione di focalizzazione.

Il dizionario di Efremova (2000) segue la stessa linea, e adotta la generica definizione di particella, sinonima di *už',* in riferimento a due impieghi tipicamente non avverbiali della forma:

⁷ In questo lavoro si prenderà in considerazione solo la forma *uže*. *Už* infatti, sebbene funzioni come sinomino di *uže* in contesti fasali, ha sviluppato anche tutta una serie di usi 'modali' per i quali si rimanda a Levontina (2008).

- a) l'uso discorsivo-procedurale⁸ di *uže* in apertura di turno di parola, 'per confermare' (*pri podtverždenii*) un contenuto proposizionale, con funzione analoga a *pravo že* 'esattamente', *v samom dele* 'proprio così', *dejstvitel'no* 'veramente', e
- b) l'uso rafforzativo-intensificativo di *uže* con pronomi e avverbi.

Il dizionario di Ožegov e Švedova (1949-1992) riporta invece solo gli usi avverbiali del fasale.

Nessun elemento utile viene fornito dallo studio etimologico, che non permette di risalire al significato originario della forma, aspetto questo confermato anche dalla *Grammatica Accademica* del 1980 (Švedova 1980), che inserisce *uže* nell'elenco degli avverbi di tempo non "motivati" sul piano derivazionale.

Come accennato sopra, l'uso di *uže* in qualità di intensificatore / focalizzatore si può ritenere legato al suo significato valutativo, a sua volta attivato da inferenze connesse alla funzione fasale; a livello sincronico la relazione che collega i diversi significati e funzioni di *uže* può essere illustrata mediante una scala implicazionale:

[significato fasale > significato valutativo > significato intensificativo]

che fa risalire la funzione valutativa e intensificativa alla primaria funzione fasale (anche quando questa non è più ravvisabile) e contemporaneamente rende conto della possibilità di contesti ponte, in cui *uže* presenta i tratti funzionali e semantici di due valori adiacenti: in (13), ad esempio, ad una lettura fasale temporale, legata all'istaurarsi di abitudini e tradizioni, se ne associa una valutativa, indotta dalla connotazione positiva del nome *tradicija* 'tradizione' (la tradizione di festeggiare brindando è accolta con favore). Infine, visto che l'uso del fasale è opzionale, la sua presenza in qualche modo viene percepita come una forma di intensificazione del nome che segue (la tradizione non solo si è instaurata, ma anche ben radicata):

- (13) *Podnjat' fužer šampanskogo (ili kon'jaka, vina, vodki – kto čto predpočitaet) v novogodnie prazdniki – èto uže tradicija.*
 'Sollevare un bicchiere di champagne (o di cognac, vino, vodka – o di quel che volete) durante le vacanze di Natale è ormai una tradizione.'

(ruTenTen, surskoe.ulo.ru)

Van der Auwera (1998: 26) osserva come nelle diverse lingue questi avverbi sviluppino una serie di funzioni secondarie, tale da chiedersi se sia più opportuno trattarle come casi di polisemia oppure come estensioni, determinate dal contesto, del significato primario. Optando per la seconda ipotesi, riteniamo qui che la coesistenza a livello sincronico

⁸ L'etichetta 'procedurale' viene qui utilizzata per indicare quegli elementi che forniscono al locutore informazioni meta-discorsive guidandolo nella gestione dei turni di parola.

di funzioni diverse ma connesse possa essere adeguatamente rappresentata ricorrendo a configurazioni concettuali di tipo radiale, in cui i diversi sensi di una parola vengono fatti derivare da un significato prototipico centrale⁹. Il processo di estensione semantica, che in questo caso porta dal significato fasale a quello valutativo, si basa quindi sul fatto che il parlante recepisce la transizione tra due stati contigui di cose come un cambiamento, a cui associa, come già visto in (13), una valutazione positiva, ma anche negativa, se l'instaurarsi del nuovo stato comporta il superamento di un limite (14):

- (14) *Vsjakoe povidali druž'ja v svoej žizni, no čtoby v obyčnoj malometražnoj kvartirke žilo VOSEM' vzroslych košek – èto uže perebor.*
 'Gli amici hanno visto di tutto nella loro vita, ma OTTO gatti adulti che vivono in un normale appartamento di piccole dimensioni, è **veramente** (lett. 'già') **troppo**.'
 (ruTenTen, polnolunie.baikal.ru)

Il nome stesso (*perebor* 'esagerazione') segnala che il palesarsi di una condizione insolita come la coabitazione con otto gatti adulti viene percepito dal parlante come il superamento di una misura ragionevole.

Frequentemente la valutazione negativa viene espressa in modo indiretto tramite il sarcasmo e l'ironia:

- (15) *Kakoj by sposob trudoustrojstva vy ni vybrali, važno pomnit', čto poisk mesta raboty – èto uže rabota [...]*
 'Qualunque sia il metodo scelto per ricercare un impiego, è importante ricordare che la ricerca di un posto di lavoro è **già un lavoro** [...].'
 (ruTenTen, uti.tpu.ru)

In (15) il parlante proietta sulla ricerca di un lavoro alcuni aspetti che caratterizzano l'attività lavorativa vera e propria, come il fatto di richiedere impegno e occupare molto tempo.

Questa rappresentazione metonimica della realtà viene favorita dal fasale, che a sua volta rimanda ad una violazione della consueta sequenza 'ricerca di un lavoro → attività lavorativa': tale violazione chiaramente non va intesa in senso letterale, dal momento che del significato di *rabota* 'lavoro' gli interlocutori considerano come 'pertinenti' per il contesto solo i tratti semantici che 'connotano' il concetto in senso negativo, escludendo quelli che lo caratterizzano in senso positivo (ad esempio il fatto di essere retribuito). L'ironia in questo caso è connessa proprio all'uso figurato di *rabota*, che ne esalta i tratti connotativi negativi rispetto a quelli denotativi.

Il ricorso all'ironia si può osservare anche in (16), dove il riferimento alla divagazione poetica (*no èto uže lirika* lett. 'ma questa è già lirica/poesia') segnala gli eventi rievocati come lontani, idealizzati ed estranei all'oggetto del discorso:

⁹ Boguslavskij (1996: 254), al contrario, ritiene che l'approccio polisemico si riveli più adeguato a descrivere i diversi significati di *uže*.

- (16) *Lično mne vot povezlo – ja rodilsja letom, v odin iz pogožich ijul'skich denečkov, kogda solnyško svetilo, dul legkij veterok, i moja mamočka v prekrasnom nastroenii otpravilas' v roddom, no èto uže lirika.*

‘Personalmente, sono stato proprio fortunato: sono nato in estate, in uno di quei bei giorni di luglio, quando il sole splendeva, una leggera brezza soffiava e mia mamma si recava in ospedale di ottimo umore, ma **sto divagando**’.

(ruTenTen, falloutsite.ru)

La locuzione *no èto uže lirika*, liberamente traducibile in italiano come ‘ma (ora) sto divagando’, costituisce un’espressione fissa ed idiomatica che assolve ad una precisa funzione discorsivo-procedurale, in quanto riporta l’attenzione dell’interlocutore sul tema principale, segnalando la natura incidentale e accessoria dell’enunciato che precede, attraverso l’attivazione contestuale di un tratto connotativo negativo associato a *lirika* ‘poesia’ (qui intesa come improduttiva forma di diletto piuttosto che come attività creativa).

La percezione della transizione tra fasi successive come un cambiamento precoce e repentino, a cui si associa una valutazione positiva o negativa, è dunque alla base del ragionamento che permette di attribuire al fasale *uže* funzioni pragmatiche di tipo soggettivo: per il parlante la transizione da una fase all’altra, sia che avvenga sul piano temporale, quantitativo o puramente discorsivo (16), può accompagnarsi ad un giudizio di valore.

3.1. *Analisi del costrutto [X èto uže Y_{NP}]*

L’analisi è stata condotta ricercando sul corpus *ruTenTen11* la costruzione copulativa [(X) èto uže Y_{NP}], in cui l’elemento Y viene realizzato da un sintagma nominale (NP). Nell’impostazione della ricerca non sono state poste restrizioni morfosintattiche relative alla natura di X, in modo da poter considerare sia costrutti copulativi prototipici, in cui X viene realizzato da un NP, sia costrutti in cui X ha natura frasale, come in (16), dove il predicato nominale *èto uže lirika* ‘(questa) è (già) una divagazione’, rimanda all’intera porzione di enunciato che precede. Dai risultati ottenuti (*token*) è stata poi estratta una lista che riporta in ordine di frequenza (ovvero secondo il ‘rango’ occupato nella lista stessa) i primi 1000 nomi (*type*) che realizzano Y: tale lista va dalle 5475 occorrenze del costrutto *èto uže [vopros + MODIFICATORE]* ‘è veramente [una questione / faccenda + MODIFICATORE]’, che occupa rango 1 nella lista, alle 13 occorrenze dei costrutti che occupano i ranghi dal 971 al 1000 (ad es. *èto uže cirk* ‘ormai è un circo / una pagliacciata’). I nomi della lista sono poi stati raggruppati, laddove possibile, in classi semantiche, in modo da individuare con quali tipi di nome il fasale sviluppasse più facilmente un significato intensificativo.

3.1.1. *Nomi di stato e di stato risultante*

La lista di frequenza dei primi 1000 nomi che realizzano Y conferma la natura primariamente frasale dell’avverbio. Nella quasi totalità dei casi il nome che completa la costruzione è un nome astratto che designa, con varie modalità, uno stato o una situazione. Nelle

prime 200 posizioni della lista si attestano numerosi nomi intrinsecamente fasali: oltre al già citato *perebor* ‘esagerazione’ (rango 4, cfr. [14]) e a *bespredel* ‘caos; disordine’ (rango 102), che rimandano, anche etimologicamente, al superamento di uno stato di ‘normalità’ e si associano ad una prosodia semantica negativa, troviamo anche:

- nomi che usati insieme al fasale segnalano che x è entrato figurativamente in una dimensione ‘storica’: *istorija* ‘storia’ (rango 7), *tradicija* ‘tradizione’ (rango 13, cfr. [13]), *klassika* ‘un classico’ (rango 29), *aksioma* ‘assioma’ (rango 90), *legenda* ‘leggenda’ (rango 103);
- nomi che segnalano l’attualizzarsi di x nel presente: *realnost* ‘realità’ (rango 15) e *fakt* ‘fatto’ (rango 23);
- nomi che individuano in x un valore o un modello di riferimento: *norma* ‘norma’ (rango 30), *tendencija* ‘tendenza diffusa’ (rango 39), *privyčka* ‘abitudine’ (rango 53), *standart* ‘standard’ (rango 107); a queste prime tre classi di nomi solitamente si associa una valutazione positiva da parte del parlante;
- nomi che rimandano al dominio semantico della malattia: usati insieme al fasale segnalano l’istaurarsi per x di uno stato percepito come ‘malsano’, ‘patologico’; questi nomi chiaramente si associano ad una prosodia semantica negativa: *èto uže bolezni* ‘è veramente da malati’, lett. ‘è già malattia’ (rango 37), *èto uže klinika* ‘è veramente da ricovero’, lett. ‘è già clinica’ (rango 42); *èto uže patologija* ‘è veramente patologico’, lett. ‘è già patologia’ (rango 55), *èto uže bred* ‘è un vero e proprio delirio’, lett. ‘è già un delirio / una follia’ (rango 74), *èto uže izvraščenie* ‘è veramente da malati’, lett. ‘è già perversione’ (rango 112); in questo gruppo possono essere considerati anche nomi che in generale si associano all’istaurarsi di uno stato negativo o al verificarsi di un evento avverso: *katastrofa* ‘catastrofe; tragedia’ (rango 62), *beda* ‘disgrazia’ (rango 68), *tragedija* ‘tragedia’ (rango 106);
- nomi inerentemente telici, in cui la transizione di x alla nuova fase Y coincide anche con l’istaurazione di uno stato risultante, a cui spesso si associa una prosodia semantica positiva: *rezul’tat* ‘risultato’ (rango 18), *pobeda* ‘vittoria’ (rango 20), *sledstvie* ‘conseguenza’ (rango 21), *diagnoz* ‘diagnosi’ (rango 22), *šag + MODIFICATORE (vperëd / vverch / na puti k...)* ‘un passo in avanti / verso l’alto / in direzione di...’ (rango 25), *dostizhenie* ‘risultato’ (rango 26), *progress* ‘progresso’ (rango 33), *uspech* ‘successo’ (rango 36).

Questi nomi compaiono con un’elevata frequenza nel costrutto in esame, infatti si posizionano tutti entro il rango 200, e siccome la distribuzione statistica rappresenta un criterio rilevante per l’individuazione di costruzioni convenzionali, si può sostenere che la costruzione predicativa [x *èto uže* Y_{NP}] rappresenti uno schema astratto (o *schematic idiom*, per dirla con Croft e Cruse [2004: 233-234]), che può essere realizzato da una serie di costruzioni fisse e semifisse (*substantive idiom*) riconducibili al sottoschema comune [x *èto uže* Y_{NPstato}].

Solo in 11 casi su 1000 Y indica un referente umano, il quale, tuttavia, non va inteso in modo referenziale, ma categoriale, in quanto rimanda allo 'status' raggiunto da x. Nell'esempio che segue vengono contrapposte due fasi diverse: il piano enunciativo della 'storia' (che corrisponde all'inizio del film), in cui la protagonista è una bambina arrivata dalla provincia, e il piano del discorso (*sejčas* 'adesso'), in cui la protagonista si è trasformata in una donna, con tutto il suo vissuto. L'uso di *uže*, seppur non necessario, sottolinea il carattere repentino e rapido della 'metamorfosi', comunicando implicitamente anche lo stupore del parlante.

- (17) *V načale fil'ma Tanja Razbežkina – doverčivyy rebenok, tol'ko čto priečavšaja iz provincii. Ona na vse smotrela s široko raskrytymi glazami. A sejčas èto uže ženščina: prošedšaja tjur'mu, rodivšaja rebenka, s ogromnym opytom.*

'All'inizio del film, Tanja Razbežkina è una bambina ingenua appena arrivata dalla provincia. Guarda tutto con gli occhi spalancati. Mentre adesso è una donna fatta (lett. è ormai una donna), che ha passato la prigione, ha avuto un bambino, [una donna] con un'esperienza enorme'.

(ruTenTen, ruskino.ru)

3.1.2. Nomi vaghi connotati

Non in tutte le realizzazioni dello schema studiato è possibile inferire la presenza di una sequenza temporale; in diversi contesti, infatti, l'interpretazione temporale risulta indebolita, poiché *uže* attiva presupposizioni che non hanno strettamente a che fare con il tempo, ma piuttosto con lo spazio, sia quello discorsivo (cfr. [16], in cui *uže* rimanda a quanto sopra enunciato, segnalandone il carattere incidentale), sia quello figurato delle rappresentazioni concettuali: le idee di "campo semantico" o di *frame* (Fillmore 1985) rimandano ad un'organizzazione spaziale delle aree di significato, che assumono la forma di reti di concetti connessi e interrelati; in simili rappresentazioni concettuali l'uso del fasale incoativo suggerisce che i locutori si spostino tra concetti contigui in cui è organizzata l'area semantica.

Una classe di nomi che implica una lettura spaziale-scalare dei fasali è costituita da un particolare sottotipo di nomi deittici, qui indicati come nomi vaghi¹⁰ valutativi: *meloči* 'stupidaggini' (rango 10), *detali* 'dettagli' (rango 11), *pljus* 'plus; vantaggio' (rango 32), *pridirki* 'pretese esagerate; critiche inappropriate; cercare il pelo nell'uovo' (rango 57), *tonkosti* 'sfumature; dettagli' (rango 58), *minus* 'minus; svantaggio' (rango 59), *redkost'* 'rarietà; cosa rara' (rango 60), *njuansy* 'sfumature; dettagli' (rango 78), *erunda* 'stupidaggine' (rango 148).

Tali nomi si caratterizzano principalmente per la loro vaghezza denotativa, a cui si associa la presenza di un tratto connotativo, che introduce un elemento di 'irrilevanza' e rende la prosodia semantica del nome per lo più negativa; più raramente si caratterizzano per una prosodia semantica positiva: in questo caso il tratto connotativo associa al referen-

¹⁰ Per una discussione generale sui nomi vaghi si rimanda a Halliday, Hasan 1976. Qui è sufficiente ricordare che i nomi vaghi sono deittici che permettono di identificare il loro referente (sia esso animato, inanimato o astratto) solo per mezzo dell'informazione co(n)testuale.

te qualità come ‘rarità’, ‘unicità’, ‘ricercatezza’ (per una discussione su aspetti di prosodia semantica e vaghezza referenziale cfr. Benigni 2016: 308):

- (18) *Rabotodaetlju važen diplom. Učilis’ vy, ili že prosto kupili diplom o vyššem obrazovanii, diplom iz Moskvy ili diplom iz Peterburga – èto uže meloči.*
 ‘Per il datore di lavoro è importante il diploma. Che uno abbia studiato o che abbia semplicemente comprato un diploma di istruzione superiore, e che il diploma sia stato preso a Mosca o a San Pietroburgo **sono dettagli del tutto insignificanti** (lett. ‘sono già dettagli’):

(ruTenTen11, newdip.ru)

- (19) *V okrestnostjach Niagary dejstvitel’no unikal’nyj mikroklimat, kotoryj i pozvoljaet vyraščivat’ vinograd. Vino, pravda, ne lučšego kačestva, no èto uže detali.*
 ‘Nelle vicinanze del Niagara c’è un microclima davvero unico che permette di coltivare la vite. Il vino, a dire la verità, non è della migliore qualità, ma questo è **solo un dettaglio** (lett. ‘sono già dettagli’):

(ruTenTen11, worldcrisis.ru)

Definire come ‘un dettaglio del tutto insignificante’ (ai fini della ricerca di un lavoro) il tipo di diploma posseduto (18), oppure valutare come ininfluente la qualità del vino prodotto nella zona del Niagara (a fronte del fatto che in tale zona crescano vigne [19]), non implica nessuna transizione tra fasi temporali successive. In questo tipo di esempi *uže* semplicemente aiuta a posizionare Υ lungo un’ipotetica scala di rilevanza, attribuendogli un valore prossimo allo zero. L’originaria funzione fasale lascia qui il posto ad un significato scalare, che determina una lettura valutativa e intensificativa del nome: x costituisce un ‘dettaglio’, per giunta ‘irrelevante’. Le traduzioni proposte in italiano evidenziano questo aspetto: nei medesimi contesti l’italiano non ricorre ai fasali incoativi *già* e *or(a)mai*, ma preferisce l’uso di intensificatori: ‘del tutto’ in (18) e ‘solo’ in (19).

4. *Uže: l’approccio contrastivo*

Per questioni di spazio, nonché di opportunità, si è deciso in questa sede di non tentare un’analisi sistematica dei diversi usi di *uže* in relazione a quelli di *già* e *or(a)mai*, sia perché, come già accennato sopra, anche lingue tipologicamente affini presentano differenze nell’organizzazione dei significati fasali, sia per via dei processi di estensione semantica, che portano allo sviluppo per tutte e tre le forme di numerosi significati secondari e inferenze specifiche¹¹. A tale proposito è sufficiente ricordare che il russo può realizzare come *uže ne* (lett. ‘già non’) il significato fasale discontinuo che in italiano viene codificato da *(ormai) non più* – cfr. *lui (ormai) non è più un bambino* vs *on uže ne rebënok* lett. ‘lui già non [è] un

¹¹ Tra le diverse inferenze attivate, si può accennare ad un’implicatura di ‘precocità’ per *già*, e una di ‘irreversibilità’ per *or(a)mai*: entrambe riguardano il modo in cui gli interlocutori percepiscono la transizione ad una nuova fase.

bambino': questa differenza induce a chiedersi se effettivamente il russo *uže* e l'italiano *già* coprano la stessa area di significato e suggerisce di limitare l'analisi contrastiva ai predicati copulativi, dove le due lingue mostrano buoni margini di sovrapposizione e dove in russo si realizza con maggiore evidenza il significato intensificativo.

Per poter contare su un maggior numero di contesti confrontabili, vista anche l'esiguità dei corpora paralleli attualmente disponibili (cfr. § 1), si è deciso di analizzare lo schema [X COP *uže* Y] considerando le sue possibili diverse realizzazioni. Per quanto concerne il predicato si è tenuto conto non solo del dimostrativo predicativo *eto* '(questo) è', ma anche della copula *byt'* 'essere', che al presente può essere omessa oppure prendere la forma invariabile *est'*, inoltre sono stati considerati anche verbi copulativi come *stanovit'sja/stat'* 'divenire; diventare', *okazyvat'sja/okazat'sja* 'risultare', *javljat'sja/javit'sja* 'essere', ecc.). Per quanto riguarda il piano temporale, oltre al presente, si è tenuto conto di contesti relativi al passato e al futuro, ed infine, per quanto concerne l'elemento predicativo Y, si è deciso di estendere la ricerca oltre che al sintagma nominale, anche al sintagma aggettivale e preposizionale, considerando così non solo predicati copulativi di tipo identificativo, equativo e similativo, ma anche di tipo attributivo e specificativo (cfr. § 2).

L'ampliamento della ricerca alle diverse realizzazioni dello schema e l'integrazione di risorse differenti hanno fornito indicazioni molto interessanti in relazione alla semantica distribuzionale di *uže* rispetto a *già* e *or(a)mai*: l'analisi contrastiva si rivela pertanto un utile strumento euristico per l'individuazione degli usi intensificativi di *uže*. Inoltre, l'identificazione in italiano di equivalenti diversi da quelli sopra menzionati ha evidenziato le connessioni esistenti sia a livello intralinguistico che interlinguistico tra operazioni semantico-cognitive apparentemente distinte, quali l'intensificazione, la focalizzazione e la valutazione.

4.1 *Uže nei contesti potenziali*

Una corrispondenza pressoché completa tra *uže* e *già* si manifesta soltanto nei contesti esplicitamente fasali, che ancorano la deissi temporale al passato (piano enunciativo della 'storia') e al presente (piano enunciativo del discorso). Al futuro, in contesti potenziali, che contengono previsioni su quanto potrà o potrebbe accadere, il quadro delle equivalenze si complica: in russo il fasale incoativo può essere usato insieme alla forma futura della copula (20)-(22) o di un verbo copulativo perfettivo – ad es. *stanet* 'diventerà' in (26) – per segnalare il passaggio nel futuro ad una fase diversa da quella presente al momento del discorso: l'uso di *uže* introduce un elemento di rassicurazione, o viceversa di allerta, strettamente collegato al già discusso tratto 'presto', che in base al contesto può implicare una pronta risoluzione degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione della condizione prevista, o, al contrario, mettere in guardia rispetto ad una rapida evoluzione in negativo della situazione. In altre parole il fasale incoativo proietta l'interlocutore in una condizione futura e potenziale, attualizzandola come presente¹²:

¹² In (21), trattandosi di un periodo ipotetico, la realizzazione dell'ipotesi espressa nell'apodosi ('fare carriera') è chiaramente subordinata al realizzarsi della condizione espressa nella protasi ('ottenere prima una promozione').

- (20) *Doktor skazal, nikakich osložnenij.*
Si, il dottore ha detto che è solo una frattura netta.

vsë uže budet v porjadke.
 tutto già sarà in ordine

Presto si aggiusterà tutto.

(Opus 2, OpenSubtitles2011)¹³

- (21) *No esli ja chot' skol'ko-to eščë prodvinus' v ètoj kompanii,*
Se venissi promosso di livello in questa compagnia,

Èto uže budet moja kar'era.
 Questo già sarà mia.NOM carriera.NOM

allora questa sarebbe la mia carriera.

(Reverso Context, OpenSubtitles2016)

- (22) *Poka my kološmatili drug druga, mne počudilos', budto vo vremja našej potasovki proizošlo*
nekoe perevoploščenie i, kogda my podnimemsja,
Mentre eravamo avvinghiati ebbi la sensazione che in quella lotta avvenisse la trasforma-
zione, e quando ci fossimo rialzati

on budet uže mnoju, a ja – im [...]
 lui sarà già io.INS e io lui.INS

lui sarebbe stato me e io lui [...].

(NKRJA, Italo Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore* [1979], trad. rus. *Esli odnaždy zimnej noč'ju putnik* di G. Kiselev)

Come si può osservare, in nessuna delle versioni italiane – due traduzioni: (20) e (21), un originale: (22) – si ricorre al fasale *già*, e solo in (20) viene utilizzato il tempo futuro; in italiano standard¹⁴, infatti, il fasale *già* mostra scarsa compatibilità con il dominio della potenzialità e, nello specifico, con il futuro semplice, mentre può essere utilizzato con il futuro anteriore, in quanto si va a combinare con il tratto resultativo che caratterizza la semantica di questo tempo (cfr. l'esempio riportato nella nota 5: *Postrojat most uže v sledujuščem godu* 'tra un anno già costruiranno un ponte' vs 'tra un anno avranno già costruito un ponte'); l'uso del futuro semplice diviene invece accettabile se si utilizza un verbo fasico che sottolinea il valore incoativo di *già*: 'già tra un anno inizieranno a costruire un ponte'. La scarsa accettabilità di

¹³ La fonte viene indicata dopo la versione italiana del testo. Come già indicato, il testo russo viene convenzionalmente riportato per primo, seguito da quello italiano, la porzione di testo contenente il costrutto in esame è seguita invece da glosse interlineari semplificate che ne agevolano la lettura.

¹⁴ In italiano la variazione diatopica si riflette anche sui diversi usi regionali del fasale incoativo *già*; ad es. in piemontese è frequente notare l'uso di *già* in chiusura di una frase interrogativa (es. *Dov'era l'appuntamento già?*), per riattivare un'informazione precedente. In questa sede ci limiteremo a trattare solo usi sovraregionali caratteristici dell'italiano standard.

già in contesti futuri dipende dal fatto che in assenza di una lettura implicitamente o esplicitamente incoativa del fasale, si attiva una lettura risultativa dello stesso (ovvero *già* non segnala l'avvio di una nuova fase, ma la sua conclusione), e in italiano, diversamente dal russo, non è possibile rappresentare come avvenuta la transizione ad uno stato che è solo potenziale. Ma vediamo più nel dettaglio quali implicature e significati espliciti si mantengono nelle versioni italiane dei testi: in (20) l'italiano preserva il tratto di 'rapidità' che caratterizza in russo *uže* ricorrendo al temporale non fasale *presto*. In (21), invece, l'italiano risolve il conflitto tra significato incoativo e potenziale (reso dal condizionale *sarebbe*) mediante il deittico temporale *allora*, che rimanda al piano dell'irrealtà già introdotto nella protasi ('il momento dell'eventuale promozione'). Inoltre *allora* può essere interpretato come un connettivo testuale con valore deduttivo-conclusivo, che contribuisce a rappresentare il continuum temporale come una successione di fasi. Infine, in (22) l'italiano mantiene solo il significato potenziale, reso mediante l'uso del condizionale passato, rinunciando al tratto fasale.

Negli esempi che seguono, in cui la copula introduce una predicazione di tipo quantitativo, al posto dell'avverbio fasale compaiono in italiano un focalizzatore – *proprio* in (23) –, oppure elementi di mitigazione, come la marca epistemica *forse* e il *downtoner un po'*, in (24):

- (23) *Pomoemu, èto budet uže sliškom.*
Secondo me questo sarà già troppo

Mi parrebbe proprio eccessivo.

(NKRJA, Sergej Dovlatov. *Filial* [1987], trad. it. *La filiale New York* di L. Salmon)

- (24) *Vidno, tak už byvaet na svete; vidno, i Čičikovy na neskol'ko minut v žizni obraščajutsja v poëtov;*
Si vede che così va il mondo; si vede che anche i Cicikov per qualche minuto nella vita si tramutano in poeti;

no slovo 'poët' budet uže sliškom.
ma parola 'poeta' sarà già troppo

ma la parola 'poeta' forse è un po' troppo.

(NKRJA; N. Gogol', *Mertvyje duši* [1835-1852], trad. it. *Le anime morte* di P. Nori)

4.2. *Uže tra intensificazione, focalizzazione e mitigazione*

Gli esempi (23) e (24) permettono di introdurre alcuni aspetti interessanti già emersi in studi precedenti e qui evidenziati dall'analisi contrastiva.

Il primo riguarda la relazione esistente tra fenomeni di intensificazione e focalizzazione, che si manifesta non solo sul piano funzionale, ma anche formale, dal momento che le lingue spesso attingono allo stesso repertorio lessicale per entrambe le operazioni concettuali: in italiano, per esempio, *proprio* funziona come intensificatore, se rinforza il significato dell'elemento nella sua portata, ma anche come focalizzatore, se agisce a livello metalinguistico sul suo significante (cfr. Benigni 2017: 16): entrambe costituiscono operazioni di rinforzo, ma l'intensificazione investe la sfera semantica, mentre la focalizzazione

la sfera pragmatico-soggettiva (*commitment* del parlante); esistono tuttavia numerosi contesti in cui è possibile interpretare la forma sia in un senso che nell'altro: per esempio in (23) *proprio* può intensificare il significato dell'aggettivo *eccessivo* oppure semplicemente segnalarlo come adeguato sul piano lessicale. Nel testo originale *uže* agisce sul piano spaziale e/o quantitativo, in quanto segnala il superamento di un confine, di una misura, e il contesto specifico ne autorizza la rilettura come intensificatore; in altri contesti, tuttavia, come già segnalato nella nota 5, anche *uže* sembra spostarsi verso la sfera della focalizzazione.

L'altro aspetto messo in risalto dall'analisi contrastiva riguarda il frequente sconfinamento dei fenomeni di intensificazione nella sfera della mitigazione e dell'approssimazione. Oltre all'uso di marche epistemiche che riducono il *commitment* del parlante (*shield*, secondo la terminologia adottata da Jucker *et al.* [2003: 1749]), frequente è anche il ricorso a *downtoner*, nel caso in cui al tratto scalare si associ un tratto valutativo negativo che costituisce una minaccia per la faccia dell'interlocutore.

Analizzando testi allineati, accade spesso di notare che una lingua tende a mitigare un significato dalla prosodia semantica fortemente negativa per i motivi appena esposti, laddove un'altra ricorre a forme di intensificazione: le due strategie, solo apparentemente in antitesi, sono in realtà in distribuzione complementare, a seconda che nel discorso si scelga di dare maggiore peso ad aspetti di rinforzo semantico o a strategie pragmatiche di mitigazione. Inoltre, ciascun intensificatore (o approssimante) presenta combinazioni che l'evidenza statistica individua come preferenziali: l'analisi contrastiva dimostra, ad esempio, una buona corrispondenza tra il russo *uže* *liškom* (lett. 'già troppo') e l'italiano *un po' troppo*.

4.3. Individuazione di equivalenze funzionali

In questo paragrafo si tenterà di raggruppare in classi omogenee, in base alla presenza di un tratto semantico o implicazionale comune, le forme utilizzate in italiano per la resa di *uže* nelle predicazioni copulative. L'approccio contrastivo permette di rendere conto della polifunzionalità del fasale incoativo russo.

4.3.1.X È NIENTE PIÙ CHE Y (*nient'altro che, solo, solamente, semplicemente*)

Questo significato emerge nei contesti in cui in russo *uže* può alternare con (*usego*) *liš'* 'solo', *tol'ko* 'soltanto', *prosto* 'semplicemente', e trae origine da un'estensione semantica dell'originario significato da fasale a scalare: in (25) *uže* contribuisce a qualificare X (la descrizione dettagliata del modo in cui il padre passa il tempo appartato a scrivere le sue memorie) come poco rilevante (Y = *podrobnosti* 'dettagli (poco rilevanti)'), assegnandogli pertanto un valore incidentale all'interno del discorso. Tale interpretazione si attiva soprattutto con i nomi vaghi connotati in senso negativo (cfr. 3.1.2) ed è frequente in quei contesti che implicano una qualche forma di *understatement*¹⁵:

¹⁵ L'*understatement* viene qui inteso come un tipo di mitigazione apparente attiva nel dominio dell'intensificazione. Come osservano Ruiz de Mendoza Ibáñez e Masegosa (Ruiz de Mendoza

- (25) *Uediniviše' na vtorom étaže v svoem dačnom kabinete, v okna kotorogo skrebut'sja vetvi vysokogo duba, on dolgo, medlitel'no, potiraja volevoj podborodok, čto-to pečataet na pišuščej mašinke (možet byt', pišet knigu vospominanij?),*
*Se ne sta appartato per ore nel suo studio al primo piano della dacia, alle cui finestre gratta-
 no i rami della grande quercia, e lentamente, sfregandosi [il] mento volitivo, scrive a mac-
 china (forse le sue memorie?):*

no vse èto – uže podrobnosti.
 ma tutto ciò già dettagli.NOM

ma questi non sono che dettagli.

(NKRJA, Viktor Erofeev, *Chorošij Stalin* [2004], trad. it. *Il buon Stalin* di L. Montagnani)

In (26) sono le conoscenze condivise a determinare una lettura valutativa della progressione fasale: quando una situazione sgradevole *non sarà che un ricordo*, allora potrà essere valutata per quello che realmente è, ovvero un'enorme sciocchezza. In questo contesto, inoltre, *uže* associato al futuro assume un significato 'rassicurante', poiché prefigura il raggiungimento dell'obiettivo, come già osservato in (20):

- (26) *No nastanet vremja, kogda*
Ma verrà un tempo in cui
vsë èto stanet uže vospominaniem
 tutto ciò diventerà già ricordo.INS

tutto non sarà che un ricordo.

i vy budete choldno rassuždat' i sčitat' èto soveršennymi pustjakami...

Ragionerete freddamente e considererete tutto questo come delle enormi sciocchezze.

(NKRJA, Anton Čechov, *Rasskazy* [1885-1903], trad. it. *Racconti* di F. Malcovati)

4.3.2.X È ALMENO Y (perlomeno, comunque, se non altro)

L'interpretazione concessiva si attiva nei contesti in cui Y non identifica esattamente il referente target, ma qualcosa che gli si approssima per difetto, determinando pertanto una lettura scalare del fasale:

et al. 2014: 47): "Understatement [...] can result from the use of linguistic hedges such as *a bit*, *slightly*, and *some*, which mitigate the value of terms or linguistic expressions designating the upper part of a scale: *a bit far* ('very far'), *slightly big* ('very big'), *some distance* ('a long distance')". Discutendo dell'uso di mitigatori in funzione intensificativa, Baranov, Plungjan e Rachilina (1993: 171) assegnano a *prosto* 'semplicemente' (qui considerato equivalente funzionale del fasale *uže*), due sensi opposti: quando *prosto* è parafrasabile come *ne bolee togo* 'niente più / null'altro che' è un mitigatore, quando è parafrasabile come *ne menea togo* 'nondimeno; altrettanto' è un intensificatore. In realtà, i due sensi sono strettamente connessi sul piano concettuale, in quanto [*prosto* X] implica un X privo di elementi estranei determinati del contesto e quindi un X che realizza al massimo le sue proprietà.

- (27) *Ěto ne tot ischod, čto ty chotel,*
Non è la chiusura che stavi cercando,
no ěto uže koe-čto.
 ma è già qualcosa.NOM
ma è comunque qualcosa.

(Reverso Context, OpenSubtitles2016)

- (28) *Ja daže ne smotrel fil'm... sidet' tam, rjadom s Lauroj...*
In realtà non mi importava nulla del film... essere seduto vicino a Laura...
bylo uže sčast'em dlja menja.
 era già felicità.INS per me.GEN
era abbastanza per farmi felice.

(Opus2, OpenSubtitles2011)

In (27) la *chiusura* (*ischod*), sebbene non sia quella sperata, si rivela *comunque qualcosa* in un'ipotetica scala di gradimento: i corpora paralleli forniscono diversi contesti in cui alle locuzioni *ěto uže koe-čto / čto-to* lett. 'è già qualcosa' corrisponde in italiano il costrutto concessivo *almeno / comunque / se non altro è qualcosa*. In (28) la presenza di Laura, seduta accanto, è sufficiente a rendere felice il soggetto, come sottolineato dall'uso di *abbastanza* in italiano; in russo invece *uže* presenta la felicità come un traguardo raggiunto.

4.3.3.X SÌ CHE È Y (*veramente, assolutamente*)

L'analisi contrastiva mette in risalto i contesti in cui il fasale *uže* codifica chiaramente un significato intensificativo e/o asseverativo: sono soprattutto quelli in cui la forma si combina con un nome di stato dalla prosodia semantica negativa, come ad esempio, i nomi che riguardano il dominio della malattia (29) (cfr. 3.1.1)

- (29) *No delat' ěto tak, kak ty, s binoklem v rukach, i dikimi vyvodami po každomu melkomu povodu*
Ma farlo con il binocolo traendo conclusioni assurde...
 – *ěto uže bolezni!*
 – questo è già malattia.NOM
è assolutamente morboso!

(Opus2, OpenSubtitles2011)

- (30) *Stop, ja ne choču zaščičat' ětogo parnja, no, vy že ponimaete, policejskij ispol' zužuščij svoj pistolet, znaja, čto on v sisteme...*
Beh, odio difendere quel tipo, ma, voglio dire, un poliziotto che usa la sua pistola sapendo che è nel sistema,
ěto uže za gran'ju tupizny.
 questo è già oltre limite.INS stupidità.GEN
è veramente un idiota.

(Opus2, OpenSubtitles2011)

- (31) *Vot èto uže tusa!*
 Ecco questa è già festa.NOM
Questa sì che è una festa.

(Reverso Context, OpenSubtitles2018)

Come si può osservare dagli esempi riportati, la versione italiana del testo prevede l'utilizzo di intensificatori (*assolutamente, veramente*) o costrutti asseverativi ([*questo sì che è + Y*]), mentre non ammette nei medesimi contesti il fasale. Calaresu (2015: 123), in uno studio sul fasale incoativo in sardo, osserva nella varietà campidanese un uso curiosamente simile a quello individuato in russo: in campidanese, infatti, è possibile utilizzare le forme *ge / giai* 'già', in frasi sia scisse (32b) che non scisse (32a), con valore chiaramente asseverativo e intensificativo:

- (32) a. *Cussus ge fianta tempus!*
 Quelli già erano tempi
Quelli erano tempi davvero!
- b. *Cussus giai ca fianta tempus!*
 Quelli già che erano tempi
Quelli sì che erano tempi!

4.3.4. X PERÒ È Y (*invece, piuttosto, anzi, viceversa*)

In determinati contesti la funzione intensificativa-asseverativa del fasale attiva una contrapposizione implicita tra quanto enunciato dal parlante e quanto atteso; in italiano tale implicatura può essere resa ricorrendo ad una congiunzione avversativa, come *invece* (33) o *però* (34):

- (33) *Raschody na vsë ostal'noe, èto uže ot del'nyj vopros*
 Le spese per tutto il resto, questo è già separata.NOM questione.NOM
Le spese, invece, sono una questione a parte.

(Reverso Context, OpenSubtitles2016)

- (34) *No èto uže dlja menja...*
 Ma questo è già per me.GEN
Stavolta, però, fallo per me...

(Reverso Context, OpenSubtitles2018)

Tale senso risulta il più difficile da individuare, poiché nel testo italiano spesso l'implicatura avversativa associata ad *uže* tende ad essere omessa, come in (35), dove l'uso di un avversativo (ad es. *piuttosto*) potrebbe contribuire a renderla esplicita:

- (35) *No èto, bojus' uže tema dlja sledujuščego vystupenija.*
 Ma questo temo già tema.NOM per prossimo.GEN talk.GEN

Ma temo che questo sia [piuttosto] un argomento per il prossimo talk.

(Reverso Context, Conferenze TED)

5. Conclusioni

L'intensificazione si configura come un'operazione complessa, che può essere realizzata in una moltitudine di modi, alcuni espressamente dedicati (ad esempio gli avverbi scalari o le diverse forme di elativo), altri invece 'piegati' dal contesto al rinforzo della referenzialità (per un approfondimento sulla nozione di *coercion* si rimanda, tra gli altri, a Pustejovsky 1995): un esempio è costituito dalle forme di approssimazione e mitigazione, e, a livello discorsivo, dalla strategia di *understatement* (cfr. § 4.3.1), che frequentemente operano nel dominio dell'intensificazione.

In questa sede è stato trattato il caso specifico dell'avverbio temporale *uže* nelle predicazioni copulative del tipo [X èto *uže* Y]. In questo costrutto *uže* ha sviluppato, a partire dall'originario significato fasale incoativo (inizio di una nuova fase in una sequenza temporale), un più generico significato scalare e valutativo (raggiungimento di un determinato grado in una scala di valutazione, spesso in riferimento allo spazio figurato delle rappresentazioni concettuali).

Nei contesti fasali-temporali, l'instaurarsi di un nuovo stato Y porta frequentemente con sé un elemento di valutazione da parte del parlante, favorito anche dalla stessa prosodia semantica di Y (§ 3.1.1). Tali contesti sembrano funzionare come contesti ponte per l'attivazione di un significato più esplicitamente valutativo del fasale incoativo, a cui si associano numerose implicazioni che rimandano al dominio dell'intensificazione:

- il grado raggiunto da X soddisfa in minima parte (§ 4.3.1) / in modo sufficiente (§ 4.3.2) / al massimo (§ 4.3.3) le aspettative del parlante (funzione soggettiva);
- in associazione con il futuro, *uže* può funzionare sia come segnale di assicurazione che di allerta, in virtù del fatto che uno stato potenziale viene presentato come già attuale nel momento del discorso. Questa implicazione si ricollega al tratto di imminenzialità e precocità (identificabile come 'presto') tipico del fasale incoativo.

Pertanto *uže* opera a cavallo tra il piano dei contenuti espliciti e quello degli impliciti discorsivi, dimostrando, oltre alla tradizionale funzione di avverbio fasale, di essere attivo anche nel campo semantico dell'intensificazione e in quello pragmatico-discorsivo della valutazione (inter)soggettiva. I diversi usi coesistono a livello sincronico nel sistema, in quanto il processo di pragmaticalizzazione non ha portato ad un oscuramento dell'originario significato fasale; spesso l'interazione fra le tre funzioni si osserva anche a livello intradiscorsivo, poiché in uno stesso enunciato il significato fasale, interagendo con la prosodia semantica di Y, può attivare una lettura valutativa, che a sua volta implica un'interpretazione (de)intensificata delle proprietà referenziali di X.

Bibliografia

- Baranov *et al.* 1993: A.N. Baranov, V. Plungjan, E. Rachilina, *Putevoditel' po diskursivnym slovam russkogo jazyka*, Moskva 1993.
- Benigni 2016: V. Benigni, *Roba da matti! La resa dei nomi vaghi nella traduzione dall'italiano al russo*, in: O. Inkova, A. Trovesi (a cura di), *Langues slaves en contraste. Slavjanskije jazyki in comparatione. Lingue slave in confronto*, Bergamo 2016 (= Biblioteca di linguistica e filologia, 4), pp. 307-343.
- Benigni 2017: V. Benigni, *Una festa da paura! Mi sono divertito da morire! Gli intensificatori iperbolici dell'italiano e la loro resa in russo*, "Studia de Cultura", IX, 2017, 1, pp. 5-18.
- Boguslavskij 1996: I.M. Boguslavskij, *Sfera dejstvija leksičeskich edinic*, Moskva 1996.
- Calaresu 2015: E. Calaresu, *L'avverbio GLÀ da operatore temporale aspettuale a operatore modale di asserzione. Usi preverballi di Sardegna (sardo e italiano regionale) vs. usi olofrastici in italiano standard*, in: K. Jeppesen Kragh, J. Lindschouw (par), *Les variations diasystématiques et leurs interdépendances dans les langues romanes. Actes du Colloque DIA II à Copenhague, 19-21 nov. 2012*, Strasbourg 2015, pp. 113-127.
- Croft, Cruse 2004: W. Croft, A.D. Cruse, *Cognitive Linguistics*, Cambridge 2004.
- Efremova 2000: T.F. Efremova, *Novyj slovar' russkogo jazyka. Tolkovo-slovoobrazovatel'nyj*, Moskva 2000.
- Evgen'eva 1981-1984: A.P. Evgen'eva (red.), *Slovar' russkogo jazyka*, Moskva 1981-1984².
- Fábricz 1984: K. Fábricz, *O razgraničenii narečij i častíc v sovremennom russkom jazyke*, "Acta Universitatis Szegediensis de Attila József Nominatae. Dissertationes Slavicae. Sectio historiae litterarum / Slavistische Mitteilungen / Materialy i soobščeniya po slavjanovedeniju", XVI, 1984, pp. 75-94.
- Fillmore 1985: C.J. Fillmore, *Frames and the semantics of understanding*, "Quaderni di Semantica", XII, 1985, pp. 222-254.
- Jucker *et al.* 2003: A.H. Jucker, S.W. Smith, T. Lüdge, *Interactive aspects of vagueness in conversation*, "Journal of Pragmatics", 2003, 35, pp. 1737-1769.
- Halliday, Hasan 1976: M.A.K. Halliday, R. Hasan, *Cohesion in English*, London 1976.
- Higgins 1979: R.F. Higgins, *The Pseudo-cleft Construction in English*, New York 1979.
- Levontina 2008: I.B. Levontina, *Zagadki časticy už*, "Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye tehnologii", 2008, 7(14), pp. 306-310.
- Ožegov, Švedova 1949-1992: S.I. Ožegov, N.Ju. Švedova (red.), *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, Moskva 1949-1992.

- Padučeva 1977: E.V. Padučeva, *Ponjatje prezumpcii v lingvističeskoj semantike*, “Semiotika i informatika”, 1977, 8, pp. 91-124.
- Pustejovsky 1995: J. Pustejovsky, *The Generative Lexicon*, Cambridge (MA) 1995.
- Quirk *et al.* 1985: R. Quirk, S. Greenbaum, G. Leech, J. Svartvik, *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London-New York 1985.
- Ruiz de Mendoza *et al.* 2014: F. J. Ruiz de Mendoza Ibáñez, A. Galera Masegosa, *Cognitive modeling: A linguistic perspective*, Amsterdam-Philadelphia 2014.
- Švedova 1980: N.Ju. Švedova (gl. red.), *Russkaja grammatika*, Moskva 1980.
- Ušakov 1935-1940: D.N. Ušakov (red.), *Tolkovij slovar' russkogo jazyka*, Moskva 1935-1940.
- van der Auwera 1998: J. van der Auwera (ed.), *Adverbial constructions in the languages of Europe*, Berlin-New York 1998 (= Empirical Approaches to Language Typology, EUROTYPE, 20/3).
- Wierzbicka 1988: A. Wierzbicka, *What's in a Noun? (Or: How Do Nouns Differ in Meaning from Adjectives?)*, in: Ead., *The Semantics of Grammar*, Amsterdam-Philadelphia 1988, pp. 463-497.

Abstract

Valentina Benigni

Ěto uže meloči. *From Phasal Adverb to Intensifier: The Pragmaticalization of uže*

Adopting a usage-based constructional approach with a functional-cognitive orientation, this study examines the mechanisms that regulate the interaction between intensification and identification of the referent in different types of copular sentences (namely, categorizing, equative, similitive, attributive and specificational) in the Russian language. In particular, the intensifying use of the phasal adverb *uže* ‘already’ in copular sentences of the type [x (COP) *uže* Y] is discussed. In the second part of the study, a contrastive approach is adopted to highlight, through a comparison with Italian, the process of semantic extension, the presuppositions, and the conventional implicatures that allow an adverb of time to operate in the domain of intensification.

Keywords

Phasal Adverbs; Copular Sentences; Intensification; Mitigation.